

da : R a s s e g n a GALLARATESE di Arte e Storia

n° 92 - 93 - 94 - 95 (1965)

C l a u d i o S I R O N I

L e S V E N T U R E del B O R G O di G A L L A R A T E

dal 1494 al 1535

Copia Fotostatica 1985 - raccolta L.C.

517

Le sventure del Borgo di Gallarate dal 1494 al 1535

(continuazione)

Dal 1494 al 1535, cioè nello spazio di circa trent'anni, il milanese e con esso anche il contado del Seprio, subì alternativamente quattro dominazioni, una più feroce dell'altra.

Fino alla cosiddetta « Pace di Gallarate » che, secondo gli storici generali, fu episodio di poco rilievo durato un solo giorno, (episodio ignorato perfettamente da tanti, ma non dai Gallaratesi cultori di storia locale che, registrano le cose liete o spiacevoli del nostro vecchio Borgo anche se per taluni, piuttosto pochi episodi riescono di soddisfazione) troppo spesso dobbiamo compiangere i nostri antenati per le orribili sofferenze dovute a fatti di guerra o per epidemie.

Proprio dal Forni dobbiamo rilevare una serie di episodi locali, spesso spaventosi per le violenze o le estorsioni: nel « De naufragio italico », manoscritto che nella stesura latina dell'epoca descrive avvenimenti purtroppo tutti infausti.

« 1521 *Insubria universa anno christianae salutis vigesimo / primo post mille ac quin / gentos, dum felicia eiusdem / sceptri Franciscus Francorum Rex / ipso anno regni sui jam septimo / superis annuentibus obtineret, pac / catissima tranquillitate iucunde supra modum exultabat / res omnes: cunctisque demum / pro animi sui libidine arridebat / fortuna: cuius mores cur / sumque meo iterum atque iterum / animo excogitans, non possum / non nisi illam inconstantia, suo / constantem pedem sub dubio vagare / solioque motiorem recteque iudicare /. Prout ex plurimarum Antonio cum munu / menti dillicide cunctis videre est /... ».*

Con questo pomposo cappello al I libro (sono cinque) il nostro bravo Forni vuole dimostrare la sua imparzialità nel giudicare dei fatti che narrerà, dedicando i libri a Francesco II Sforza, come gallaratese « PUBBLICIQUE TABELLIONIS MEDIOLANI ».

Il nostro Forni aveva, evidentemente, un fondo molto supersti-

11

zioso e descrive le disgrazie del 1522 che cadevano sui poveri soldati asserragliati in Milano nella rocca di Porta Giovia: per l'affresco di S. Gerolamo che piangeva vere lacrime la fantasia del nostro notaio era stata così colpita perchè le disgrazie erano cadute proprio sui nemici dello Sforza.

La fazione antifrancese dei milanesi, assente il Lautrec, si era messa in subbuglio e faceva opera di disturbo piuttosto forte.

Ci fa noto il Ferni che Manfredo Pallavicino di Orlando, dei marchesi di Cortemaggiore, già fedele alla Francia combattè a Marignano contro Francesco I e perciò ebbe i beni confiscati. Assente il Lautrec il Pallavicino pensò di conquistare Como per riconsegnare la città allo Sforza: l'impresa finì male perchè braccato fra le colline che attorniano la città venne catturato e poi, a Milano, sulla piazza del castello il buon Lautrec, ordinava che il Pallavicino fosse squartato vivo il 6 luglio 1521. E, con lui, uguale sorte ebbero i nemici dei francesi Bartolomeo Ferrerio col figlio e Massimiliano Borromeo, prima decapitati e poi sconciati.

Il Lautrec aveva instaurato il regno del terrore, con taglie, deportazioni, sollevando così non solo l'esecrazione popolare, ma unanime, tanto che i sospetti erano costretti a fuggire o rifugiarsi sotto i vessilli ducali che già si mettevano in moto per la riscossa.

Il 10 novembre 1521 gli imperiali e i papali occupavano Milano essendosi il Lautrec ritirato, lasciando il campo libero allo stato maggiore degli antifrancesi composto per così dire da Prospero Colonna, dai legati papali Giulio de Medici e card. Schiner che entravano in Milano da Porta Romana col Marchese Federico Gonzaga.

* * *

Evidentemente il Lautrec era a conoscenza che a Worms nell'agosto 1520 in attesa dell'incoronazione di Carlo V a Aix la Ch. non si parlava solo di riforma luterana, ma si parlava altresì di argomenti facili a intuire: rimesso perciò il comando delle sue truppe al Lescun (Tommaso di Foix, fratello del Lautrec) e gli affari civili a Bartolomeo Fusio, lasciava che le armi francesi si accingessero ad assediare Parma.

Il Lautrec si portava in Francia non solo per parlare con Francesco I ma anche per incaricare il Bastardo di Savoia e Galeazzo Visconti di arruolare nel Bernese mercenari svizzeri.

Schiner da parte sua, recandosi a Worms, faceva sosta a Zurigo per ottenere anche lui armati mercenari, ma questa volta parte dei cantoni si opposero richiamando la proibizione del 10-5-1519, e il committente, Carlo d'Asburgo, dovette ripiegare sui lanzichenecci.

Traduciamo lo scritto del Ferni: « ... Lautrec, Odetto di Foix, conte, affidò per incarico del re di Francia il titolo di governatore di questa splendida Città e dè il completo territorio a Tommaso Fusio.

« *signore di Sesto e al fratello Lescun e a Monaldo Episcopo Terbel-
« lenti (?)... ad eius usque reditum... ».*

Assente il Lautrec, allontanatisi il Lescun e il Fusio, dalla città nella quale erano assediati nel castello le residue armi francesi, si scatenarono sul milanese le ire del cielo. Riportiamo il Forni:

« ... Poco dopo la festività di S. Pietro (29 Giugno?) dello stesso
« anno, due ore circa prima di notte (6 pom.) si vide da tutti una
« portentosa meteora a forma di palla (visu prius palam omnibus in he-
« mispherio comete portentuoso... — SCRITTO INDECIFRABILE —
« sul fortilizio di porta Giovia e poi cadere dal cielo un fulmine accom-
« pagnato da fragoroso tuono e da spaventosa oscurità e con vento im-
« petuoso manifestatosi con improvvisa furia. Poi, cosa orrenda a dir-
« si istantaneamente le pietre del fortilizio, frantumate, a modo di
« proiettili, vennero lanciate su tutta la Città. Non parlo dello spaven-
« to che invase tutti gli occupanti, quasi manifestazione divina, e da
« (six, sex octone??? decem) intontiti ma incolumi, come si racconta,
« sopravvissero uscendo da quella rovina come da una bocca di un lupo
« come proverbialmente si dice, mentre gli altri in numero di più di
« centocinquanta furono ritrovati il giorno dopo allo spuntar del sole
« morti nei profondi fossati o sotto le torri crollate (8).

« *Uno stesso fulmine cadde sopra l'attico del Palazzo del Mar-
« chese di Vigevano (a Vigevano?) con grande fracasso e lesionando
« il tetto e scaricandosi al suolo con gran fracasso. Lo stesso giorno la
« immagine di S. Gerolamo, dipinta su una parete nella casa di Otta-
« viano Trivulzio, cominciò a piangere lacrime di sangue quasi a si-
« gnificare l'inizio di disgrazie e tutti accorsero a vedere il dipinto ».*

Lo sbocco nella piana lombarda delle truppe di Carlo imperatore, truppe che scendevano per la valle dell'Adige, costrinse il Lautrec ad un precipitoso rientro nel Milanese e, strana fortuita coincidenza, tutti i fenomeni meteorologici (aeromoto, nubifragi, fulmini di inaudita potenza) segnalati dal Forni nel suo « De naufragio » iniziarono proprio con la partenza di Odetto di Foix per la Francia e la contemporanea insorgenza di tanti incagli a contrastare la nuova calata di Francesco I.

Ma noi, per l'argomento che vogliamo illustrare, dobbiamo vedere solo le conseguenze degli avvenimenti generali che si svolgevano specialmente in alta Italia. Per la nostra esposizione, dopo aver già parlato dei precedenti, delle trattative del 1515 che si svolsero nel nostro Borgo, e degli avvenimenti che furono conseguenza della mancata firma della « Pace » proposta da Francesco I prima di Marigna-

(8) Ripertando dal Forni la versione sullo scoppio del Castello di Porta Giovia e del crollo della torre, non ci fu possibile sapere di quale fra le torri del castello si trattasse, avendo già fin d'allora ogni torre un nome proprio. E' stato accertato trattarsi della Torre del Filarete. (G.D.O.V. - RGSA - 1957, pp. 214-15).

La storia di Milano (Treccani), vol. VIII, fa risalire la distruzione della torre al 23 giugno 1521 per fulmine o per deflagrazione di polveri conservate nelle casematte.

no, vogliamo considerare tutte le jature cadute su Gallarate dal 1500 al 1530.

Le stragi, le depredazioni subite alternativamente ad opera dei francesi, degli svizzeri, dei fuorusciti, alternativamente sostenitori dei francesi o degli spagnoli, le angherie dei capitani e dei governatori imperiali, reali, o ducali.

Gallarate non si ribellò mai per paura vera e propria: i poveri borghigiani dell'epoca ridotti a non più di un migliaio e mezzo d'anime, come stabili residenti, anche se capoluogo del Seprio, senz'armi, non potevano che subire passivamente gli eventi e nel pericolo soccombere ai violenti oppure rifugiarsi nel Campanile che poi dovevano cedere agli invasori come luogo sicuro e rifugiarsi nelle chiese (S. Maria o S. Pietro che era quasi un fortilizio (nel 300 era adattato a vera fortezza) oppure fuggire nelle baraggie o in brughiera, verso il Ticino.

* * *

Nel novembre 1520, Schiner ufficialmente invitato alla Dieta imperiale di Worms, vi si reca in qualità di Principe dell'Impero, dieta indetta per il gennaio 1521.

Si era in piena lotta contro la dilagante eresia luterana: con Schiner, a Worms, era anche presente il nunzio papale Gerolamo Aleandro, amico del cardinale, nonchè, fra i principi e prelati, il card. Gurk.

Dice il Büchi che il Sedunense era tenuto in grande stima da Carlo V, tanto da avere uno dei primi posti a lato del trono imperiale. Ebbe lo Schiner parte importantissima nella stesura dei documenti di condanna di Martin Lutero. Non ci è lecito saccheggiare la magnifica biografia stesa dal Büchi, ma ci sia lecito affermare che vi sono fatti e considerazioni che dimostrano la perfetta ortodossia cattolica del nostro, al confronto di tanti altri porporati che purtroppo pendevano più per un bene materiale che non per la difesa dell'istituzione papale e della Chiesa Cattolica.

Schiner però interessandosi, e con competenza, delle cose della Chiesa non dimenticava gli avvenimenti e la sorte dell'Italia sotto il dominio di Francesco I. Vedeva, il nostro, che l'appetito francese non si limitava alla sola signoria di Milano, ma tendeva ad espandersi ben oltre. Intuiva il Vallesano che il « casus belli » sarebbe stato provocato dal francese stesso.

Frattanto Carlo V ebbe a confermare Schiner nel marchesato di Vigevano e in altri benefici: i francesi davano corpo al « casus belli », quando Lescun, governatore di Milano assaliva, dando esca agli avvenimenti guerreschi del 1521: Papa Leone X informava immediatamente la Dieta e il 5 maggio si firmava l'alleanza fra Papa e imperatore.

Il lavoro dello Schiner per il reclutamento di mercenari trovò come abbiamo visto notevoli ostacoli perchè anche Francesco I voleva

reclutare nel Bernese. E poi al servizio del Papa vi erano ancora alcune migliaia di svizzeri, rimasti dopo la « Leinlackenkrieg » (Büchi) e che la confederazione pretendeva fossero rimpatriati e i mercenari svizzeri rientrarono nel territorio elvetico il 16 giugno. Inoltre da parte dei Cantoni si voleva lo scioglimento di tutti gli assoldati da ambo le parti. Dopo non poche trattative e fallimento di queste, il Sedunense ebbe modo di far passare per lo Spluga e per il Tirolo, da S. Maria di Münster (Egandina) varie migliaia di volontari, ma Lanzicheneccchi. Le necessità dell'imperatore e del Papa non furono però completamente soddisfatte.

A contrastare poi quanto chiedeva lo Schiner insorse lo stesso Zuinglio che, sostenitore della neutralità, per evidenti fini, era ancor più inoltrato nella strada dell'eresia. Questo fatto guastò definitivamente i rapporti dello Zuinglio col cardinale che lavorava per far ricredere l'eretico dai suoi errori.

Però, non palesemente, qualche migliaio di svizzeri affluì volontariamente nell'esercito della Lega, passando per il S. Gottardo e accampandosi nell'alto milanese, in attesa che i Lanzi con le truppe imperiali potessero raggiungere il piano.

Le parti erano perciò alla pari: Francesco I aveva arruolato da parte sua negli anni passati i Lanzicheneccchi per combattere gli svizzeri arruolati per la parte imperiale, ora Carlo imperatore arruolava i Lanzi mentre il Papa si serviva degli spagnoli del Pescara.

Francesco I a Pavia nel 1529 portò fra le sue truppe anche dei mussulmani, non sapremmo se di origine mora o stradiotti di origine dalmata.

Gallarate ebbe allora, nelle more dell'assedio di Pavia, a sentire il peso delle scorrerie di questi feroci guerrieri nelle deprezzazioni extra assedio, come ci riferisce Bernardino Ferni.

Era punto d'onore per Schiner togliere Milano al dominio francese per restituirlo a Francesco Sforza e riconfermare il diritto su Milano, già restituita a Massimiliano Sforza nel 1513 dopo la disfatta del francese Luigi XII alla Riotta di Novara.

L'armata imperiale al comando di Schiner, che rivestiva pure la carica di legato papale, scesa la Valle dell'Adige si portò fino nei dintorni di Bergamo in attesa di congiungersi con gli ispano papali al comando di Prospero Colonna. Si opposero i Veneziani che avevano arruolato anche 1400 Vallesani al comando di Giorgio Sapersaxo.

Dalla storia di Parma sappiamo che partendo da Bologna il 24 luglio 1521 i pontifici aprivano le ostilità assediando la città dei Farnesi.

Il comandante dei francesi, Alessandro Trivulzio, a Milano restava ferito da una archibugiata sparatagli da uno svizzero papale durante l'assalto del Castello e il Fusio veniva fatto prigioniero ma liberato il giorno seguente.

A Parma assediata dalle truppe del Pescara, (9) da Prospero Colonna, con truppe ducali e profughi antifrancesi al comando di Gerolamo Morone e del card. Medici era pure il Gonfaloniere di Mantova Marchese Federico Gonzaga.

La città venne sottoposta a massiccio bombardamento « cum pluribus machinarum bombis » come scrisse il Ferni: fra gli assediati vi era quasi il fior dei comandanti francesi con 5 mila soldati, il Fusio Bartolomeo, il conte Lodovico Barbiano di Belgioioso (10), Giovanni Gerolamo Castiglione e Marcantonio Cusani (11).

Il Lautrec lasciato il governo di Milano al fratello, Lescun, si mise in marcia per contrastare l'avanzata dell'esercito imperiale, per alleviare la pressione degli assediati di Parma e impedire il congiungimento dello Schiner che stava accampato nei dintorni di Bergamo. I veneziani si opposero al Sedunense che si era messo in moto per congiungersi coi papali. Dopo scaramucce e alternative, forzato il passaggio dell'Oglio a Sarnico, penetrando nel Mantovano il 21 ottobre 1527 avveniva la congiunzione dei due corpi alleati.

La politica furba dello Schiner, aveva escogitato il modo di impedire defezioni fra i suoi assoldati e attirare al suo campo un notevole gruppo di truppe del Lautrec distribuendo il soldo a tempo e luogo, dando anche un pochino di pubblicità in modo da rianimare gli spiriti ai suoi mercenari. Gli svizzeri che Galeazzo Visconti aveva assoldato per la Francia nel Canton di Berna, ma non erano stati pagati da Francesco I se non con semplici promesse, fluivano al campo del Sedunense che, dopo aver dato qualche soccorso, rinviava i disertori in patria.

Il Lautrec, viste assai ridotte le sue forze, si ritirava da Milano lasciando nella cittadella un grosso presidio svizzero.

Il 19-11-1521 Milano era occupata dallo Schiner che col card. Medici, senza fermarsi volle puntare da Marignano sulla città (Büchi) e, ingaggiata una battaglia notturna, sconfisse i francesi, catturando il maggior numero di difensori, quasi a rivincita della perduta battaglia che seguì la « Pace di Gallarate » nel 1515.

(9) D'Avalos Ferdinando, marchese di Pescara nel 1490. Nel 1512 agli ordini di Raimondo Cardona. Sposa Vittoria Colonna. Sotto Prospero Colonna nel 1521 tolse Milano al Lautrec (Odetto di Foix). Combattè alla Bicocca (27-4-1522). Nel 1525 combattè a Pavia dove venne gravemente ferito e morì qualche settimana dopo.

(10) Lodovico Barbiano di Belgioioso: sotto GianGiacomo Trivulzio prestò servizio per Luigi XII. Servì sotto Gastone di Foix. Scese in Italia con Francesco I e dopo Marignano entrava in Milano. Alla battaglia di Pavia 1525, si salvò con la fuga e poi si mise al servizio di Carlo V.

(11) Marcantonio Cusani in servizio del re di Francia. Figlio di Girolamo e Beatrice Federici, prima prestò servizio per Lodovico il Moro, poi per Luigi XII all'assedio di Novara dove Lodovico venne fatto prigioniero. Con Gastone di Foix all'assedio di Brescia. Colonnello di Francesco I combattè a Marignano; nel 1525 alla battaglia di Pavia venne gravemente ferito.

Lo Schiner in Milano aveva lasciato che Cordona completasse la occupazione, ma lo Spagnolo ebbe modo di compiere tutte le vendette di guerra, incendiando parte della Città. I notabili e i partigiani dei francesi, sottoposti a vessazioni pecuniarie e taglie, fuggirono verso i borghi dell'alto milanese.

Per questa fuga dalla Città dei francofilo, Gallarate subì un grave danno che, volere o no, fu una specie di vendetta di certi nobili verso il nostro Borgo per la mancata firma dei protocolli della « Pace » del 1515.

E, proprio dal Ferni, riportiamo le tragiche giornate del nostro Borgo.

Per comodità di interpretazione del testo del Ferni diamo paralleli parte del testo latino (per le parti di più difficile interpretazione) e l'interpretazione che noi abbiamo creduto dare.

All'inizio di ogni argomento riporto la segnatura come sul manoscritto: foglio x recto o verso.

f. 5° verso: « ... inter ea ».

(ut transeunter ad alia percuramus) innumerabiles mediolanensium profugorum catervae, quorum duces strenui prae caeteris fuerant quidam Italo Barbarus, Jacobus Antonius et Matheus Crivelli tyberinam scaeviziam superantes cum pluresque alij quorum nomina ad praesens non memini

f. 6° recto

impetuoso vultu, furentique animo lunae octavo octobris die eiusdem anni ad horam fere penultima diei, Gallaratense oppidum in Seprio minus despiciendum mature circumveniunt; illique caedes, incendia, omnimodum depopulationem, aliaque belli facinora, cla-

... frattanto, un massa incalcolabile di profughi milanesi di cui furono fra i Capi più risoluti, un: Italo Barbaro, (12) Giacomo Antonio e Matteo Crivelli i quali superavano per crudeltà lo stesso Tiberio, e molti altri dei quali in questo momento non ricordo il nome, con sguardi truci e animo esasperato, il lunedì 8 ottobre (1521) dè lo stesso anno, pressapoco verso il tramonto, facendosi scorgere il meno possibile, circondarono rapidamente il Borgo fortificato di Gallarate, nel Seprio; e tosto imponendo in modo stupefacente di essere accolti istantaneamente e senza inganno nel Borgo, minacciano stragi, incendi, e saccheggio di ogni cosa e altre atrocità come se fosse guerra, sollevando

(12) Fra i profughi, certo di parte guelfa che vennero a Gallarate quando il Lautrec fu costretto dal Pescara ad abbandonare l'assedio di Milano, non abbiamo potuto individuare chi fosse il Barbaro, che poi tornerà ancora a Gallarate, i fratelli Crivelli che pure si accompagnavano al Barbaro, fuggiaschi nel capoluogo del Seprio per fare soldi e compiere rapine e poi mettersi in salvo al di là del Ticino. Le case dei Crivelli in Milano sul corso Ticinese vennero occupate dal Pescara, dallo Schiner, da Prospero Colonna e dal legato pontificio De Medici.

more ingenti repente minitant, in oppidum mirifice eorum discretioni prohibitaque incunctanter se dedant. Oppidani vero inito prius inter se consilio, profugorum perbelles mores, delitescensque virus, veluti contagiosam luem optime perspicientes, impertirriti complurium Thriorum strepitum (ut proverbialiter dici solet) audientes, minis neglectis, hosti tandem omnia potius extrema esperiri, quam subdolis eorum technis, assentiri Brixeni (ut aiunt) libertate apertissime denuntiarunt:

f. 6° v

quo facto maxima utrinque unius fortassis hore curriculo, a latere, pontis Divi Francisci, loci ipsius secuta rixa; et decem fere supra viginti profugis iam tum sanciatas, tum vero cesis. Tandem in diluendo obsidentes nova arte, et dolo oppidum debaccantibus veluti furijs agitati ingrediuntur: at horresco quidem, vereor, contremisco: natutque animus, titubant pedes, vacillat non parum memoria de flagitiis oppido ipsi per eos potratas verbas facturos, et quae belli seditiosiscaevitia fuerit, quae pariter victis acciderint enarraturos: omnes enim (ut leviora tantum recenseam) iuvenesque, et tam masculos quam feminas, tam parvos quam puberes, tam religioni quam seculo addictos, tam dementes quam claudicantes,

f. 7° r

tam tontes quam intontes circumveniunt: veluti pecora jugulant: trucidant, capiunt, discruciant, pecunia extorquent: virginis deflorant, vestalium claustra, deorum domicilia, omnimque formas arpiarum more inumaniter impe-

improvviso e assordante schiamazzo.

I borghigiani peraltro venuti per prima cosa a consigliarsi fra di loro, indugiano con garbo alle richieste dei profughi, intravedendo in questi un prossimo flagello, temendo senza però scomporsi un prossimo attacco dato il rumore assordante di numerose trombe; abbandonati perciò i modi forti, i borghigiani tentarono fino allo estremo di trattare col nemico che invece usava subdoli raggiri, e accettarono di immettere nel Borgo i milanesi, pensando di conghierli nella rete (assentiri Brixeni): e così da ambo le parti, essendo passata circa un'ora, nelle vicinanze del Ponte di S. Francesco, sul luogo stesso delle trattative, insorse una rissa e dieci circa su venti profughi furono uccisi o feriti.

Frattanto i milanesi accerchiati cambiando tattica riescono a penetrare nel Borgo come furie ubriache: e, sono inorridito ancora, arrossisco e tremo; con l'animo scosso, barcollante, è pure incerto anche il mio ricordo non trovando parole per descrivere le scelleratezze compiute nel Borgo e quali furono i funesti atti compiuti dai sediziosi così come siamo venuti a conoscenza dai borghigiani stessi che ne furono testimoni. Nessuno escluso, vecchi o giovani, maschi o femmine, sia infanti o giovani, sia religiosi che secolari, sia dementi che storpi, dotti o ignoranti sono insidiati, scannati come pecore, uccisi, appesi, torturati cercando di cavare soldi in ogni modo. Violano le vergini e da veri predoni irrompono nei conventi delle suore, nelle Chiese portando ovunque strage e lutti.

Segue una lunga lamentazione

tunt: luctu, atque caede omnia complentur.

Taceo reliquos Gallaratenses, quos gelidus timor inceserat, in campanili magno pro vitae saltem tutamine restrictos, hisce crassatoribus se manus truculentas ab huiusmodi flagitijs contenturus, linguae (ut cessit in proverbium) iuramento certatim pollicitantibus, mille aureorum taleam summopere attonitos promississe

f. 7° v

emendationem amplectam

hi tandem profugi ad tertiam noctis sequentis horam universo Gallarato ad unguem exausto, verentes maxima supra fidem improvvisanque ventorum insufflationem inde digressi Cardani non longe ab oppido Ticinum versus distantis pernoctatur: dihin quot diebus fere pluries pluries inquam oppidum etiam de novo excursant: nihilque demum reliqui eidem fecere: hanc vero camerinam ulterius non attingere forte praestiterit...

con esecrazione degli avvenimenti.

Non parlo dei superstiti Gallaratesi che assaliti da fredda paura allo scopo di mettere al sicuro almeno la vita si rinchiusero nel grande campanile, limitandosi a scagliare sui crassatori gesti di truculenti minacce, e (come si dice proverbialmente) offrendo solo a parole e con giuramento una taglia di mille aurei, accettata con grande soddisfazione dagli assediati.

Altro periodo di lamentazioni e considerazioni sul povero Borgo: « neque Crispi Sallustii nec Titi Livii invictis calamis describi posset ».

... frattanto i profughi (milanesi) nelle notti successive, verso la terza ora, lasciando Gallarate tutta distrutta, dubbiosi riguardo la parola ricevuta del pagamento della taglia e per l'insorgere di improvvisa bufera, si allontanarono verso Cardano, non troppo lontano dal Borgo, portandosi verso il Ticino per passare la notte: in seguito per qualche giorno vi furono ripetute scorribande nel Borgo e infine non trovando più alcunchè da depredare si allontanarono...

o * o

Ripetere quanto è già stato scritto e pubblicato su la Rassegna della Studi Patrii negli anni scorsi, con articoli di Bertolone, del Mastalli, del Baroni, sarebbe superfluo, tuttavia è opportuno richiamare per sommi capi ai lettori che non conoscessero le origini, le opinioni, e la storia della nostra torre Campanaria.

Non in tutto però siamo d'accordo con i predecessori che hanno scritto sull'argomento: è torre romana? No... è, però, a nostro giudizio, costruzione costituente una delle torri angolari delle mura che racchiudevano lo scomparso castello o meglio cittadella del Borgo. (Le robuste fondazioni rinvenute recentemente sotto casa Cesare Macchi in Largo Camussi conformerebbero l'asserzione). (Settembre - Novembre 1964).

A parte il ricordo del castello con la Via Postcastello, i ritrovamenti di fondazioni di vecchi muraglioni di origine alto medioevale, pressapoco sulla zona del transetto dell'attuale Basilica, durante i lavori per i profondi scavi e sottomurazione dei lati nord e sud del fabbricato, nella casa Prepositurale, al lato estremo est della casa, i muri perimetrali per un breve tratto e proprio il perimetro di un locale terreno e sottocantinato di pianta quasi rettangolare, presenta muri di grande spessore (circa un metro) e questo locale forse costituiva il piano terreno di una robusta torre. Guardata dall'esterno questa muraglia si identificherebbe perfettamente come costruzione coeva alla torre campanaria, per corsi di mattoni tipici medioevali e per inizio di larghe fasce di lastre di beola, taluna forse lapide la cui iscrizione venne rivolta alla parte interna del muro.

E, riprendendo l'argomento della torre campanaria: che ci sta a fare un profondo pozzo d'acqua posto proprio al centro del locale terreno della torre? La fantasia dei nostri vecchi ha giocato assai, e si è sempre parlato di trabocchetti, di gallerie profonde che dalle camere della torre partivano in varie direzioni del Borgo.

Realmente nel 1905, abbattutasi la vecchia robusta costruzione del palazzo della Dogana, venne in luce un'archivolto con una galleria interrotta dopo pochi metri da una frana, archivolto che permetteva il comodo passaggio di persone e altro. Nel 1936-37 abbattendosi la vecchia casa Cremona per aprire l'attuale Corso Italia, un troncone dell'archivolto sopradescritto venne individuato a circa cinquanta metri dal primo, corrente in direzione Nord-Sud. Al di là della vecchia piazza Fajetto, abbattendosi nel 1959 una casa (al N. 6) posta sul lato sud e sempre sulla direttiva del predetto archivolto, nel cantinato di questa casa fondazioni robuste si trovarono cocci di materiale e ferramenta di epoca alto medioevale e un tesoretto con monete del 1400.

Perciò l'attuale torre campanaria sorse dal riattamento e sovracostruzioni eseguite in diverse epoche sui residui di una vecchia torre di difesa la cui costruzione, come epoca, si perde nella notte di parecchi secoli.

I dati storici più antichi risalirebbero al 1458, stando a quanto scrisse il Breganze Bossi in una sua memoria nel 1860: « Le memorie di un povero babbano ».

Data che, secondo l'Autore, era scolpita sulla pietra di soglia della porta che immetteva nella camera terrena della torre. Ma di questa iscrizione si è persa traccia.

All'altezza di circa venticinque metri dal piano della Piazza Libertà, sulla facciata ponente della torre, sotto l'archettatura in cotto circondante a fascia tutte le faccie della torre, fra le due lesene laterali e la centrale è decorato a grafito un doppio trigamma Eucaristico, di San Bernardino da Siena, decorazione che si usava eseguire dove era passato il Santo. Sulla lesena centrale, sopra i due trigrammi è la decorazione grafitata, quasi a cartiglio, portante la data 1494. Se S. Ber-

ardino visse qualche decennio prima (1380-1444) iniziando il suo apostolato fra i Minori a Milano nel 1417, venne a Gallarate dove, dal 1266, esisteva un convento francescano e la sua predicazione venne proprio ricordata col Trigamma, grafito pensiamo, forse a consacrare al culto la vecchia torre del castello riattata a campanile compendosi i lavori nel 1494.

Questo ci fa pensare che sui ruderi della primitiva torre, sia stato costruita con materiale laterizio e vecchie lapidi robuste (una è romana) l'attuale, fino all'altezza dell'archettatura che doveva costituire il sommo della torre, di difesa e campanile: allo stesso tempo torre alta più delle modeste costruzioni del Borgo, sì da poter sorvegliare dall'alto la campagna circostante e portante il castello dell'una o due campane dell'epoca. In più, è opinabile, che il sommo fosse coronato da una specie di merlatura per sorvegliare e difendersi. A un'osservatore non possono sfuggire le inserzioni di pietre e beoloni a piano quasi inclinato, ora racchiuse nello spessore dei muri, piani inclinati che servivano come caditoie nelle torri fortificate a difesa.

Il Mastalli ci fa noto, parlando della visita pastorale di S. Carlo Borromeo del 1570, che in quell'epoca vennero consacrate quattro campane e una di queste era destinata alla torre della Collegiata di Santa Maria (13). Sempre nel 1570 dettando le ordinazioni della Visita, raccomandava:... « si finisca di fabbricar il campanile con la sua guglia qnto pr. (quanto prima) si potrà... (foglio 5 delle ordinazioni).

Spiega il Mastalli che S. Carlo, parlando di guglia, intendeva un pinnacolo in laterizio.

Il campanile venne terminato a poco a poco nei secoli seguenti, e il fastigio non venne decorato di guglia ma delle quattro maestose arcate e balaustre, sempre seguendo lo stile del primo tratto. Certo il soprizzo fu fatto a singulto e le diverse epoche sono dimostrate ad esempio dai piatti di ceramica invetriata posti sotto l'archettatura cui sovrasta il quadrante dell'orologio, sec. XVII e la parte della cella campanaria sul finire del 1700.

Il disordine riscontrato da S. Carlo nelle Chiese del Borgo, sia per il rilassamento e purtroppo in taluni anche per l'ignoranza del clero, sia per la custodia delle suppellettili di culto, sia per l'abbandono degli edifici sacri, sono comprensibili dati i precedenti decenni che videro solo scorrerie di guerra e depredazioni. Infatti la Colle-

(13) Da elenco delle campane poste sui campanili delle chiese di Gallarate, rileviamo per la Collegiata che le sei campane furono fuse dal 1742 (4 campane, e la più grossa detta AnnaAugusta dal peso di 1800 Kg. venne fusa da Felice Bizzozzero; la S. Cristoforo 1200 Kg. ed Assunta Kg. 1800, S. Carlo Kg. 1200). Nel 1789 venne fusa la capitolare Kg. 50 e nel 1833 una campana di Kg. 600 dedicata a ?, in più una campanella di Kg. 150 (?).

Della Campana consacrata nel 1570 da S. Carlo, nessuna traccia.

La campana più antica del 1663 è sul castello Campanario di S. Pietro: « Honorem D.M.C. S. S. Petre - Andreae - Hjeranim - ML » errori certi di trascrizione che noi riportiamo... come O.

giata di S. Maria presentava già segni evidenti di grave pericolo nella stabilità dell'edificio, stabilità che venne temporaneamente assicurata con opere murarie nuove o con l'abbattimento di parti particolarmente fatiscenti.

Il fatto poi che gli eventi guerreschi dei precedenti decenni avevano obbligato la popolazione a trovare rifugio e non sempre sicuro negli edifici sacri, spiega anche perchè l'Arcivescovo di Milano ordinasse di riattare la Chiesa di S. Pietro che serviva promiscuamente da edificio sacro per la celebrazione della Messa, a falegnameria e in un piccolo locale come mattatoio macelleria: « il luoghetto adibito a macelleria... ». In più era, S. Pietro, senza tetto, dato che i Lomeno, patroni della Chiesa, l'avevano trasformata in fortilizio, munendola di cammini di ronda e merlature. La cronaca del Ferni e le memorie del notaio Rasino e di altri, non fanno cenno a particolari avvenimenti nei quali sia stata coinvolta la Chiesa di S. Pietro.

E, tornando alla torre della Collegiata è opportuno rendere noto, a conferma della nostra supposizione, che si tratta di antica torre adattata, vi è il fatto che la Collegiata abbattuta nel 1856, era staccata di parecchi metri dal muro nord dell'attuale Basilica e che S. Carlo nel 1570 aveva ordinato che cessassero le sepolture in Chiesa, ma si aprisse il Cimitero (che per altro già esisteva) nel terreno libero fra la parete nord della Collegiata e gli orti circostanti, nonchè con le case dei Palazzi che sorgevano sull'area dell'attuale palazzo municipale e su posto occupato fino al 1909 dalla casa dei Sironi.

(continua).

CLAUDIO SIRONI